

Il genio delle parabole

Il parlare di Gesù assomiglia al linguaggio dei profeti: un linguaggio vivo, pittoresco, immaginoso, a lampi, per paragoni e parabole. Gesù non fa lunghi discorsi: «Filtrate il moscerino e ingoiate il cammello» (23,24); «Quando fai l'elemosina non suonare la tromba» (6,2); «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli» (Mt 19,24). Potremmo allungare di molto l'elenco delle esemplificazioni. Ma non è il caso. Piuttosto fermiamoci un istante a considerare l'ultimo esempio citato, quello della cruna e del cammello. Questo detto di Gesù è senza dubbio paradossale e su di esso sono state scritte molte pagine, per tentare di restringere il cammello o di allargare la cruna, ma inutilmente. Le parole sono quelle che sono, assai dure, ma non soltanto dure e lapidarie, bensì anche geniali e fantasiose. Nelle metafore – si dice comunemente – occorre, perché siano corrette, una qualche parentela fra le due realtà che si confrontano. Ma che parentela c'è fra la cruna di un ago e il cammello? Nessuna. È anche per questo che alcuni tentano di correggere la frase di Gesù, ritenendo che la cruna sia una porta stretta di Gerusalemme o che il cammello sia una grossa corda. Così la parentela è trovata e la metafora è corretta. Corretta, forse, ma soprattutto piatta, ovvia. La metafora di Gesù è invece inaspettata e fantasiosa. Ha il tocco della genialità e dell'imprevedibilità. Immagini e paragoni di Gesù hanno la forza dell'essenzialità e della trasparenza, diciamo anche dell'efficacia che colpisce. Al tempo stesso, però, hanno anche la nota dell'originalità e della fantasia.

Abbiamo detto che il parlare di Gesù si allinea al linguaggio dei profeti. Questo è certamente vero. Tuttavia nel linguaggio di Gesù c'è anche qualcosa di molto diverso. Per esempio, i suoi paragoni sono

spesso più semplici e asciutti, lapidari e comprensibili, senza alcuna ombra di inutile retorica. Soprattutto diversa è la sua esperienza religiosa, che è la radice (come già nei profeti) da cui scaturisce sia ciò che Gesù dice sia il modo con cui lo dice. Dall'esperienza religiosa di Gesù non deriva soltanto la forza della verità, ma anche la bellezza della forma con cui viene espressa. La bellezza è la trasparenza del mistero, la manifestazione della verità.

Gesù ha parlato soprattutto per parabole, che rappresentano la punta più alta e geniale del suo linguaggio. La comunicazione parabolica non avviene attraverso una luce che acceca, ma attraverso un'intuizione che insieme mostra e nasconde. E questo non semplicemente perché ciò che si intende comunicare è un mistero tanto grande che non può essere detto diversamente, ma perché la sua accoglienza possa appartenere veramente all'uomo, essere risposta e non sopraffazione. La parabola apre il cammino, non lo chiude. Ma a parte la natura del linguaggio, la novità delle parabole di Gesù è di vedere sempre, o quasi sempre, le cose dal punto di vista di Dio, non semplicemente da quello dell'uomo. Emblematiche le parabole sul peccato, dove questo non viene descritto, ma si parla dell'amore di Dio che cerca il peccatore per perdonarlo.

Prendiamo in considerazione la parabola della pecora perduta e ritrovata (*Lc 15*). Anche qui, come generalmente nelle altre parabole, le note descrittive sono scarse e brevi, mai semplicemente ornamentali. Raccontare una realtà complessa dipingendola con pochi tratti essenziali è genialità narrativa. Nella parabola della pecora perduta e ritrovata il parabolista annota che il pastore non interrompe la sua ricerca «finché non la trova»: dunque una ricerca ostinata, perseverante, per nessun motivo disposta ad abbandonare la pecora al suo destino. Luca poi annota che il pastore non lascia il gregge nell'ovile, al sicuro, come sarebbe ragionevole aspettarsi, ma nel «deserto»: l'ansia per la pecora perduta lo porta quasi a trascurare il resto del gregge, come se la pecora smarrita gli importasse più di tutte le altre. Certo questo particolare costituisce un'inverosimiglianza sul piano degli usi, ma è suggestiva e poetica sul piano dei significati. Così

la parabola riesce a innalzarsi e a parlare di Dio. E riesce a insinuarci che Dio non è semplicemente un pastore ma un Padre. Anche se ha molti figli, un padre si preoccupa per ciascuno come se fosse l'unico, si trattasse pure del figlio cattivo. Così è l'amore vero, quello di Dio come quello degli uomini. Dire – come fa la parabola – che l'ansiosa ricerca del pastore è stata provocata dalla perdita di una *sola* pecora (a fronte di altre novantanove), e che la conversione di un *solo* peccatore ha fatto gioire Dio (a fronte di novantanove giusti), può sembrare un'espressione retorica, un semplice paradosso: è, invece, una profonda verità di grande bellezza. Nella logica dell'amore diventa un tratto realissimo e necessario. Senza di esso la parabola perderebbe la sua forza di verità, sarebbe ridotta a luogo comune del tutto incapace di rievocare il mistero. Se avessimo letto, supponiamo, che un pastore, perso il suo gregge, subito ritornò sui suoi passi per cercarlo, avremmo detto ancora che Dio è come un pastore che cerca il suo popolo, ma non sarebbe stata posta in risalto la singolarità di ogni uomo, la preziosità che anche una sola persona, qualsiasi persona, riveste agli occhi di Dio. E la parabola avrebbe semplicemente ripetuto ciò che già si sapeva – e cioè che Dio ama il suo popolo –, senza portare alcuna novità. In tal modo avremmo potuto continuare a immaginare Dio come un'assoluta ovvietà, ritenendo che novantanove pecore valgano più di una e che novantanove giusti valgono più di un peccatore che si converte.

AVVISO IMPORTANTE

Gli abbonati avranno notato che le introduzioni alla liturgia festiva della Parola non appaiono, come di consueto, nella paginazione della rivista, ma in un opuscolo allegato, che raccoglie i commenti relativi al periodo compreso tra l'avvento 2003 e la prossima Pasqua. Al numero di marzo verrà accluso un fascicolo contenente i restanti commenti per l'anno C. Questa diversa disposizione, che tra l'altro rimedierà ai frequenti ritardi nella consegna da parte delle Poste, si colloca all'interno di un rinnovamento, anche grafico, della rivista a partire dal gennaio 2004. Ragioni e contenuti del cambiamento (pensato come ripresa e attualizzazione della linea tenuta negli ultimi anni) saranno illustrati nell'editoriale di inizio anno.